

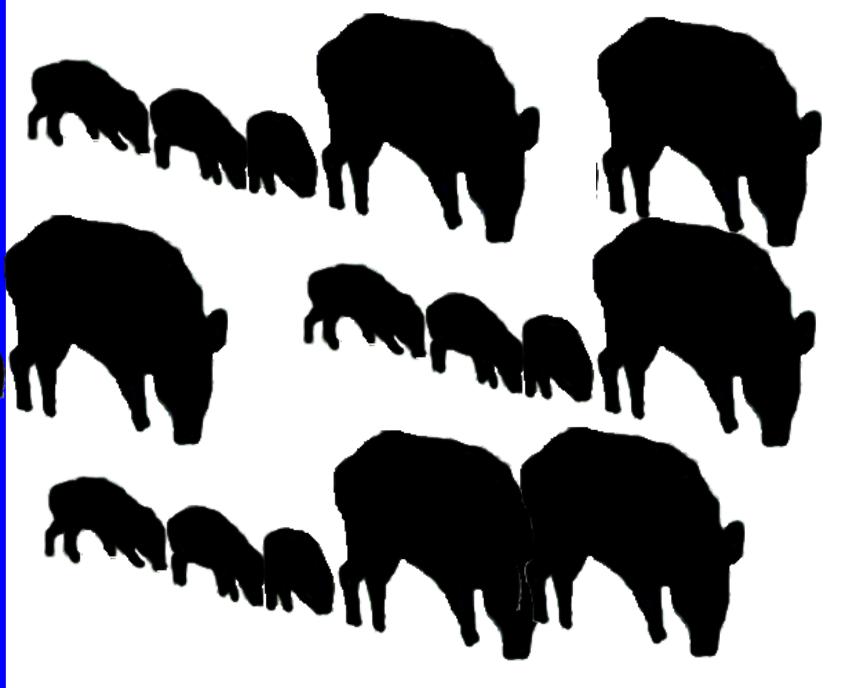
Corso di abilitazione alla caccia al cinghiale in forma collettiva

Tecniche di prelievo: caccia collettiva

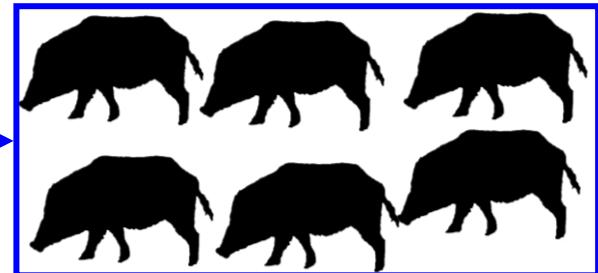


Ambrogio Lanzi

La fauna selvatica è una risorsa rinnovabile.



Consistenza della popolazione (capitale)



Incremento utile annuale della popolazione (interesse)

Il prelievo venatorio, qualora l'obiettivo gestionale non sia la riduzione della popolazione, non deve mai superare l'entità corrispondente all'IUA (non deve cioè intaccare il capitale).



CACCIA INDIVIDUALE

Si classificano come individuali quelle forme di caccia che prevedono che il cacciatore svolga la propria azione individualmente. Le cacce individuali sono quelle che meglio consentono di rispettare il principio fondamentale della caccia di selezione, vale a dire la scelta preventiva del capo da abbattere (per classe di sesso e di età) a seguito di un'osservazione paziente e prolungata (utilizzando una adeguata strumentazione ottica) di tutti i capi che si presentano nell'area frequentata. L'abbattimento potrà essere effettuato solo qualora venga individuato un capo appartenente alla classe assegnata al cacciatore.

CACCIA COLLETTIVA

Le cacce collettive vantano una lunga tradizione storico-culturale; è infatti probabile che il primo modo per cacciare gli ungulati selvatici consistesse nell'esecuzione di una sorta di "battuta" finalizzata alla forzatura dei selvatici verso dirupi o trappole dove cadevano e quindi potevano essere raccolti. Poi l'uomo iniziò a selezionare, partendo dal lupo, diverse razze di cane, anche adatte alla caccia che avevano la funzione di scovare e forzare gli animali verso le reti. Tale metodo si è protratto fino al tardo Rinascimento. Con l'avvento delle armi da fuoco, anziché verso le reti, gli animali venivano spinti da cani e battitori verso le poste (luoghi in cui i cacciatori armati si appostavano).



Confronto fra **cacce collettive** e **cacce individuali**, rispetto a tre caratteristiche: **selettività, disturbo e coinvolgimento del cacciatore nella gestione** (un cacciatore cioè che invece di limitarsi ad effettuare uscite di caccia ed abbattere la selvaggina, partecipa attivamente a tutte le attività connesse alla gestione degli ungulati). La girata, pur essendo di fatto una caccia collettiva, se eseguita correttamente consente di rispettare in maniera sufficiente il criterio fondamentale delle cacce individuali (discriminazione e scelta preventiva del capo da abbattere).

| | | Selettività | Disturbo | Coinvolgimento del cacciatore nella gestione |
|-------------------|----------|-------------|-------------|--|
| Cacce collettive | Battuta | scarsa | medio alto | scarso |
| | Braccata | nulla | elevato | scarso |
| | Girata | modesta | medio basso | medio |
| Cacce individuali | Cerca | buona | scarso | elevato |
| | Aspetto | elevata | irrilevante | elevato |

La selettività, scarsa o nulla nelle cacce collettive, è modesta nella girata ed è buona in entrambe le cacce individuali. Il disturbo, elevato nella braccata, diviene medio alto nella battuta, medio basso nella girata, scarso ed irrilevante rispettivamente per la cerca e l'aspetto. Il coinvolgimento del cacciatore nella gestione, elevato nella cerca come nell'aspetto, è modesto nella braccata e nella battuta, medio nella girata.

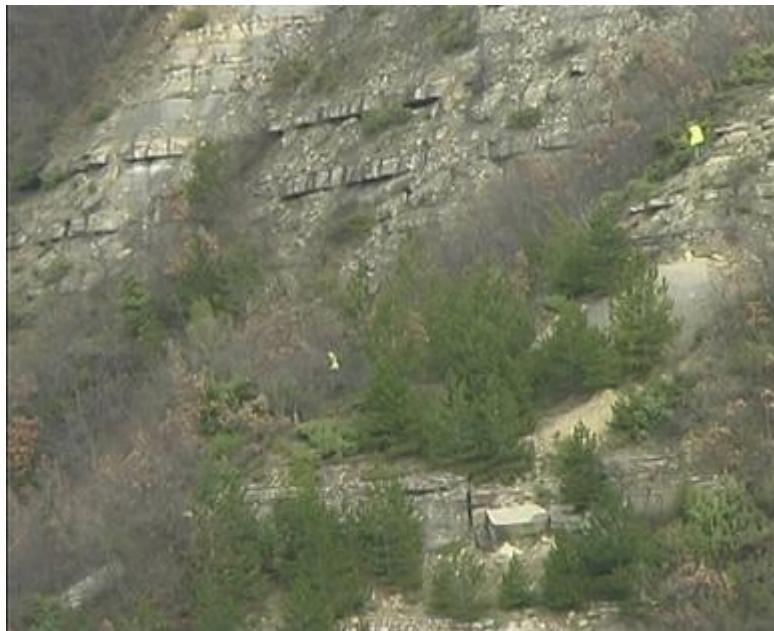


I sistemi di caccia collettiva sono basati sullo scovo forzato degli animali che vengono sospinti verso i cacciatori che attendono alle poste; tali metodi sono sostanzialmente tre: **la battuta, la braccata e la girata** (nel territorio nazionale viene di fatto utilizzata in modo quasi esclusivo la braccata con cani da seguita). Con questi metodi il tiro viene quasi sempre eseguito su animali in movimento e, nel caso della battuta e della braccata, spesso in corsa precipitosa.

La distanza di tiro dipende dalle tipologie ambientali in cui si svolge l'azione ed è minima nelle zone di vegetazione fitta, più elevata nel caso di copertura vegetale più rada o parzialmente assente. L'efficienza e la sicurezza delle cacce collettive sono direttamente proporzionali al livello di organizzazione che caratterizza sia la fase preparatoria che lo svolgimento dell'azione. In particolare, risulta indispensabile la presenza di una figura di coordinamento che decida la scelta dell'area da battere, la disposizione delle poste e le modalità di svolgimento della caccia; allo stesso tempo è necessario che tutte le persone coinvolte nell'azione si attengano alle consegne, evitando iniziative personali imprevedibili e non rispettose delle norme di sicurezza.

LA BATTUTA

È una tipologia di caccia assai scarsamente utilizzata in Italia. Nella battuta, a differenza di quanto avviene nella braccata, i cinghiali vengono forzati alle poste da un fronte mobile di soli battitori, senza l'uso dei cani. La battuta viene invece utilizzata con profitto per alcuni censimenti faunistici.



Aspetti positivi:

medio disturbo alla restante fauna, i cinghiali giungono di solito alle poste a velocità moderata, per cui il tiro risulta facilitato e diminuisce il rischio di ferire gli animali.

Aspetti negativi:

difficoltà o impossibilità di realizzazione in boschi fitti o in condizioni ambientali difficili; elevato numero di battitori occorrente.

LA BRACCATA

I cinghiali vengono forzati alle poste da una muta di cani, condotti da un numero più o meno elevato di conduttori ("bracchieri"), eventualmente coadiuvati da un certo numero di battitori. È la forma più diffusa in Italia, la cui efficacia ed impatto dipendono in larga misura dalle modalità con cui viene applicata.

Aspetti positivi: è il sistema più efficace in situazioni ambientali difficili e facilita la cooperazione tra i cacciatori.

Aspetti negativi: forte disturbo e impatto sulla restante fauna. Scarsa o nulla possibilità di intervenire selettivamente sugli animali.



Fattori che determinano gli aspetti negativi della braccata



Nella caccia in braccata il comportamento dei cinghiali e le modalità con cui essi arrivano alle poste dipende, in larga misura, dall'azione svolta dalla muta dei cani e dai relativi conduttori. Purtroppo oggi in Italia si tende a privilegiare unicamente una (supposta) migliore resa in termini di carniere, trascurando la reale efficienza e l'impatto sulla fauna e sull'ambiente; vengono perciò quasi sempre utilizzate **mute molto numerose**, composte da **cani di varia origine, privi di omogeneità** di lavoro e della necessaria specializzazione ed addestramento. L'uso di cani non specializzati nello svolgimento delle azioni (spesso caotiche) di ricerca e forzatura degli animali, comporta anche una loro maggiore esposizione al ferimento da parte dei cinghiali e questo fatto scoraggia ulteriormente l'utilizzo di cani da seguita "di valore" a favore di soggetti che semplicemente "fanno numero". A ciò si aggiunge il frequente allontanamento e smarrimento degli ausiliari, lanciati all'inseguimento di altri selvatici, il cui recupero avviene talvolta molte ore o giorni dopo l'azione di caccia. Questa scarsa attenzione agli aspetti tecnici di una cinofilia venatoria colta e responsabile, tende ad aggravare ulteriormente le caratteristiche negative della braccata. Fermo restando che questa forma di caccia, viste le caratteristiche comportamentali del Cinghiale e gli ambienti da esso frequentati, rappresenterà anche per il futuro la metodologia di prelievo più utilizzata, è necessario che nella sua pratica vengano introdotti forti elementi migliorativi.

Misure tecnico - operative da attuare per la riduzione degli aspetti negativi della braccata

- Utilizzo di cani specializzati a scovare e inseguire esclusivamente il cinghiale, trascurando la passata di altre specie.
- Utilizzo di cani ben addestrati ed in grado di rientrare al richiamo in ogni fase della braccata.
- Impiego di mute omogenee relativamente a velocità e resistenza dei cani, in modo da evitare il frazionamento, e costituite dal numero più limitato possibile di individui (da 3 - 4 a 6 - 8 soggetti) in relazione alle caratteristiche dell'area di battuta.
- Localizzazione preventiva dei covi dei cinghiali con l'uso di un cane con funzioni di limiere, in modo da sciogliere la muta solo quando si ha la ragionevole sicurezza della presenza degli animali nell'area in cui si vuole intervenire.
- Sufficiente addestramento e massima correttezza e disciplina di tutti i partecipanti.
- Valorizzazione e responsabilizzazione della figura del caposquadra e incentivazione di forme di autoregolamentazione e autodisciplina delle squadre (sospensione o esclusione in caso di infrazioni al regolamento).



Due segugi istriani a pelo liscio, maschio e femmina (il sesso diverso è spesso garanzia di buon affiatamento).

LA GIRATA

La girata rappresenta in effetti un'alternativa della braccata come mezzo per scovare e sospingere i cinghiali verso le poste. Si tratta in realtà di una delle più antiche forme di caccia che prevede l'utilizzo di un solo segugio che assolve contemporaneamente la funzioni di "limiere" e quella di forzatura degli animali. Il nome "limiere" deriva probabilmente dalle parole francesi "lier, limier", il cui significato è riconducibile ai termini "legare, legame, laccio" e ci indirizza verso un ausiliare collegato al suo conduttore per mezzo di un guinzaglio lungo 3 – 6 metri (la lunga) o comunque con raggio d'azione circoscritto. È un sistema impiegato con relativa frequenza nei paesi d'Oltralpe e dell'Est europeo ma ancora poco diffuso in Italia; risulta particolarmente adatto in parcelle boschive di limitata estensione, circondate da aree aperte o coltivi.



Un gruppo di girata è composto da 7 a 20 cacciatori abilitati al prelievo di cinghiale in forma collettiva. Partecipa all'azione un solo cane limiere abilitato ENCI.

L'unità costitutiva di base (e fondamentale) del gruppo di girata è rappresentata dal binomio cane-conduttore che, per poter operare, deve dimostrare un grande affiatamento, unitamente alla conoscenza del territorio e delle abitudini, anche locali, degli animali.

Questo metodo di prelievo è composto da tre fasi: 1)**TRACCIATURA**; 2)**DISPOSIZIONE DELLE POSTE**; 3) **SEGUITA DELLE TRACCE ED INDIVIDUAZIONE DEGLI ANIMALI**.

1^a FASE - Tracciatura: La tracciatura consiste nella ricerca (generalmente nelle prime ore della mattina) di tracce recenti di cinghiale che hanno raggiunto i quartieri di rifugio (**zone di rimessa**) percorrendo i **trottoi**; si esegue con il cane tenuto alla lunga, per esplorare il perimetro della parcella scelta e rilevare ogni minimo dettaglio (orme, sterco, ecc.). L'area su cui operare (**parcella**) dovrà essere ben delimitata e non più grande di qualche decina di ettari. Protagonista principale della tracciatura è il limiere che deve segnalare, con il proprio comportamento, i punti di transito dei cinghiali, in entrata e in uscita dalla parcella. Qualora il cane segnali un'entrata recente di animali nella zona di rimessa, il conduttore procede alla seconda fase dell'operazione, la **disposizione delle poste**.



2^a FASE - DISPOSIZIONE DELLE POSTE. Il conduttore stabilirà dove sistemare i cacciatori addetti alle poste che si appostano sul bordo della parcella, ad una certa distanza dal limite del bosco, generalmente in prossimità dei passaggi normalmente e maggiormente utilizzati dai cinghiali nei loro spostamenti (trotto). A differenza della braccata, le poste sono poco numerose. Quando il conduttore avrà completato la sistemazione delle poste avrà inizio la terza e ultima fase.

3^a FASE - SEGUITA DELLE TRACCE ED INDIVIDUAZIONE DEGLI ANIMALI. Il conduttore entra nella parcella in corrispondenza del punto precedentemente individuato dal limiere, con il cane tenuto "alla lunga" che segue la traccia calda degli animali; solo qualora la vegetazione sia troppo fitta, il conduttore può liberare il cane; in quest'ultimo caso è di fondamentale importanza che l'ausiliare sia sempre sotto controllo e, se richiamato, rientri prontamente senza perdersi in inutili inseguimenti.



Il cane dovrebbe giungere in prossimità dei cinghiali assieme al suo conduttore, ma qualora ciò non si verifichi egli segnalerà, mediante abbaio a fermo, la presenza degli stessi. In caso dovesse farli muovere, non dovrà forzarli eccessivamente, per evitare che gli animali giungano alle poste troppo velocemente o si disperdano seguendo percorsi alternativi a quelli abituali.

In genere i cinghiali, se moderatamente disturbati, tendono ad allontanarsi seguendo i trottoi abituali ed uscendo vicino alle poste al passo o al piccolo trotto, agevolando il riconoscimento delle classi sociali ed il tiro da parte dei cacciatori appostati.

| BRACCATA | GIRATA |
|--|--|
| Necessità di molti cacciatori per “chiudere” l’intera area di braccata. | Necessità di “chiudere” solo i passaggi (trottoi) usati più frequentemente. |
| Elevato disturbo al territorio e agli altri selvatici; interferenza con altre attività (escursionismo, raccolta funghi, ecc.). | Disturbo al territorio e agli altri selvatici assai più tollerabile; la selvaggina si allontana dal ricovero con relativa tranquillità. |
| I cinghiali braccati generalmente arrivano alle poste in corsa, rendendo difficile sia la determinazione dei capi da abbattere sia il tiro, ed aumentando di conseguenza la possibilità di ferimenti. | I cinghiali “mossi” dal limiere si spostano ed arrivano alle poste lentamente rendendo possibile la determinazione dei capi da abbattere e facilitando il tiro. |
| Spesso non si è in grado di valutare la reazione al colpo. | È possibile valutare la reazione al colpo. |
| L’azione di caccia coinvolge una superficie grande, necessita il coordinamento di molte persone e generalmente occupa l’intera giornata. | Relativa “flessibilità” nell’esecuzione dell’azione di caccia: più girate possono essere svolte in una sola giornata. |

Caccia aggregativa e cooperativa per eccellenza, la **braccata** è la forma di prelievo venatorio del cinghiale più diffusa in Italia ed è di fatto la tipologia che più si addice a molte condizioni ambientali del nostro Paese. A seguito della fortissima espansione delle popolazioni di cinghiale, le squadre di cacciatori di cinghiale in forma collettiva si sono moltiplicate, creando anche qualche problema di compatibilità con l'esercizio di altre forme di caccia.

ORIGINE

aggregazione spontanea tra cacciatori legati da amicizia; filiazione di squadre divenute troppo numerose o al cui interno si sono verificate conflittualità

REGOLAMENTAZIONE

oltre alle norme locali e nazionali vigenti, viene attuata una autoregolamentazione che comprende disposizioni per il disciplinato svolgimento dell'azione di caccia, per la salvaguardia dell'ambiente, norme comportamentali, diritti e doveri di tutti, ecc. Alcune squadre si dotano anche di uno statuto associativo.

ORGANIZZAZIONE

L'assetto è di tipo gerarchico e prevede la divisione dei compiti



Nell'organizzazione della squadra, le cariche sociali (presidente, segretario, cassiere e consigliere) riguardano prevalentemente gli aspetti amministrativi, mentre la struttura gerarchica e la ripartizione dei compiti restano ancorati alla tradizionale suddivisione in: **capocaccia (o caposquadra), vice caposquadra, canai, poste, battitori e ospiti (o invitati)**.

Caposquadra e Vice

Nominato dal Comitato di gestione dell'ATC e del CAC, è dotato di elevata competenza e conoscenza del territorio. Su di lui grava la responsabilità dell'organizzazione delle battute, di cui da il segnale di inizio e di fine.



I canai

sono i proprietari e/o i conduttori delle mute dei cani. Seguono e guidano i cani nel sospingere i cinghiali verso le poste.

Le poste

sono i cacciatori appostati a distanze tra loro variabili e su assegnazione insindacabile del capocaccia. Non possono spostarsi per nessun motivo dalla posta a loro assegnata, fino alla conclusione della battuta.

I battitori

hanno l'incarico di coadiuvare i canai nell'ostacolare la fuga del cinghiale fuori dall'area della battuta e nell'impedire alle mute di allontanarsi dal terreno di caccia.

Gli ospiti

sono i cacciatori non ufficialmente e stabilmente appartenenti alla squadra, che partecipano saltuariamente alle battute.

Delle caratteristiche e doti che deve avere un buon caposquadra, si tratterà approfonditamente nell'apposito modulo didattico; in questa sede vengono definiti ruolo, compiti e caratteristiche degli altri componenti la squadra.

I canettieri (o canai)

Il numero di canettieri per squadra è molto variabile, solitamente rappresentano il 15-30% dei componenti. Mentre è relativamente semplice, per un cacciatore novizio, apprendere il comportamento da tenere alla posta, imparare il mestiere di canettiere risulta sicuramente più complesso. Le motivazioni principali di tale scelta sono solitamente, una particolare attrazione per i cani e per il lavoro da essi svolto e la preferenza per la caccia in movimento anziché da appostamento.



Notevole è il bagaglio delle cognizioni che i canettieri devono acquisire:

- innanzitutto una buona cultura cinofila generale (comprese le principali nozioni di anatomia, fisiologia e patologia canina);
- competenza ed esperienza in merito alle varie fasi del lavoro dei cani, dall'accostamento all'inseguimento del selvatico;
- pazienza e competenza nell'addestramento dei cuccioli;
- minuziosa conoscenza del territorio di caccia, compresa la locale e spesso pittoresca toponomastica, per poter comunicare rapidamente ed in modo chiaro con gli altri componenti la squadra.

La caccia in braccata è una caccia condotta in maniera cooperativa; i canettieri perciò dovrebbero tirare al cinghiale solo in condizioni di assoluta necessità, come ad esempio per difendere l'incolumità dei cani oppure quando i cinghiali cercano di sfondare il fronte di canai e battitori, avendo sempre ben presente quanto debbano essere prudenti nell'uso dell'arma (tenendola preferibilmente in sicura e segnalando continuamente con la voce la propria posizione).



Le poste

La posta è sostanzialmente un cacciatore appostato in silenzio, immobile, ad una certa distanza dalle altre poste (possibilmente a favore di vento) lungo un perimetro che consenta di intercettare il cinghiale inseguito dai cani. L'assegnazione della posta avviene per decisione inappellabile del capocaccia (o di un suo delegato) ed è conseguente ad una strategia che tiene conto di molte variabili, ma soprattutto della morfologia dell'area braccata.

Il silenzio alla posta è indispensabile, sia perché il cinghiale ha un udito finissimo, ed anche perché l'attesa e l'individuazione del cinghiale in avvicinamento si fa, più che con la vista, con l'udito ed il silenzio facilita l'ascolto. L'immobilità è importante quanto il silenzio (chi sta fermo non fa rumore) infatti, anche se la vista del cinghiale è debole, solitamente l'animale sbuca dal folto abbastanza vicino al tiratore ed ogni suo gesto lo allarma. L'immobilità è importante anche per motivi di sicurezza, perché i cacciatori devono essere in ogni momento al corrente delle reciproche posizioni, in quanto ogni spostamento, sia pure di pochi passi, può compromettere l'incolinità personale.



Le poste

La distanza tra una posta e l'altra dipende dalla conformazione del terreno, dall'assetto vegetazionale, da elementari regole di sicurezza, dalla maggiore o minore probabilità di passaggio del cinghiale inseguito e dal l'abilità del tiratore. Vengono piazzate solitamente agli sbocchi dei trottoi (dove la macchia è più folta), lungo fossati o crinali, ai bordi di sentieri, strade forestali, radure e aree aperte in genere.



Sarebbe auspicabile una sempre maggior diffusione delle poste situate su palchetti sopraelevati, soprattutto per motivi di sicurezza oltre che di migliore visibilità. La costruzione di tali appostamenti è piuttosto semplice e potrebbero diventare strutture permanenti almeno per le poste "tradizionali", che restano sempre le stesse di anno in anno. La sopraelevazione del cacciatore inoltre, ne rende meno percepibile l'odore da parte dei selvatici.

I battitori

Non sempre presenti nelle squadre che attuano la caccia in braccata, sono incaricati di coadiuvare i canettieri nel sospingere i cinghiali verso le poste e nell'impedire alle mute di allontanarsi dal terreno di caccia; hanno inoltre il compito di impedire o almeno ostacolare la fuga del cinghiale dall'area di braccata attraverso i varchi che si creano nel fronte di battuta.

Il tipo di sbarramento eretto dai battitori è di carattere olfattivo ed acustico; il più efficace è sicuramente quello olfattivo in quanto, muovendosi col vento alle spalle o di fianco, disseminano le particelle odorose lungo e avanti il fronte di battuta costringendo i cinghiali a muoversi nella direzione dalla quale non giungono "allarmi olfattivi". Normalmente i battitori si aiutano anche con una serie di rumori (urla a gola spiegata, battimani, petardi, ecc.) la cui reale efficacia è tutta da dimostrare.



Gli ospiti

Sono cacciatori non iscritti alla squadra che partecipano saltuariamente alle battute con uguali diritti e doveri dei soci.

Siccome l'afflusso dei forestieri alle squadre è in costante aumento (anche per la carenza di altra selvaggina) molte regioni, per non rischiare un sovraffollamento, fissano un limite massimo di ospiti per ciascuna azione di caccia, mediante relative prenotazioni. Agli ospiti viene richiesta una quota giornaliera o stagionale, di importo variabile, come rimborso spese e prima della battuta vengono informati sul regolamento di caccia e sulle regole della squadra.



Altri incarichi

Gli incarichi distribuiti all'interno della squadra sono molteplici e solitamente tutti svolti gratuitamente e con impegno. Si tratta di compiti assegnati di volta in volta ai componenti della squadra. Il capocaccia può ad esempio incaricare un gruppo di canettieri, di ispezionare una zona alla ricerca delle tracce dei cinghiali. Quando gli incarichi sono assegnati sempre alle stesse persone, nella squadra si configurano altri ruoli e personaggi.

I tracciatori o traccini

Se sono sempre i soliti ad eseguire il rilevamento delle tracce, verranno identificati come tracciatori o traccini. Il termine di ormatore è più limitativo perché si riferisce alle sole orme dello zoccolo del cinghiale e non ad altri segnali (fatte, trottoi, grufolate, i nsogliature).

Gli spezzini

Sono gli addetti a sventrare e a macellare i cinghiali, mansione che richiede una specifica preparazione (spezzini perché “spezzano” i cinghiali).

Altri

In qualche squadra, le ferite più semplici dei cani vengono riparate da qualcuno con specifiche attitudini (meglio comunque ricorrere sistematicamente ad un veterinario). Altri incarichi possono essere quelli di caricamento delle cartucce a salve e loro distribuzione ai battitori prima di ogni braccata, riscossione delle quote giornaliere dagli invitati, organizzazione delle attività sociali, ecc.

Nell'ottica di una responsabile fruizione del "patrimonio cinghiale", si collocano i motivi per cui gran parte dei componenti di una squadra restano "mobilitati" anche durante il periodo di silenzio venatorio, per curare appunto il mantenimento di quel capitale ed i rapporti sociali. Fra i principali compiti di una squadra si possono individuare:

- **La collaborazione con gli agricoltori nel contenimento dei danni.**
- **I miglioramenti ambientali**
- **I censimenti periodici del patrimonio faunistico.**
- **La stesura dei piani di abbattimento.**
- **L'organizzazione del prelievo venatorio.**
- **La raccolta dei dati sugli animali abbattuti.**



La squadra, oltre che mezzo tecnico per lo svolgimento delle battute e braccate, deve anche essere un'espressione aggregativa ricca di momenti partecipativi, informativi ed educativi. I rapporti devono essere improntati sull'amicizia e sulla reciproca fiducia. La squadra deve inoltre farsi carico di curare i rapporti sociali durante tutto l'anno, con particolare riferimento a:

→ **Rapporti con altre squadre.**

→ **Rapporti con altri cacciatori non dediti alla caccia al cinghiale.**

→ **Rapporti con gli agricoltori.**

→ **Rapporti con gli istituti di ricerca.**

→ **Rapporti con l'informazione e il mondo della scuola.**

→ **Rapporti con le associazioni naturalistiche.**

→ **Rapporti con le pubbliche istituzioni.**



IL LEGAME COL TERRITORIO COME MEZZO PER UNA PARTECIPAZIONE RESPONSABILE DEI CACCIATORI ALLA GESTIONE DELLA FAUNA E DELL'AMBIENTE

La squadra, se aggregazione di persone che agiscono mosse dagli stessi intenti e dagli stessi obiettivi, rappresenta la premessa ideale per una sempre migliore responsabilizzazione dei cacciatori verso la gestione integrata della fauna e del territorio. Sono ormai molti i cacciatori di cinghiale che hanno recepito l'esigenza di allargare le proprie attività ad un permanente impegno nella difesa e nel miglioramento dell'ambiente naturale. Tuttavia la condizione prioritaria ed indispensabile resta il legame con un determinato territorio, di cui ad una o a poche squadre deve essere garantito l'utilizzo esclusivo. Tale condizione sarebbe anche il presupposto per un costante impegno contro fenomeni di bracconaggio e in generale di maleducazione venatoria.



In Italia la caccia al cinghiale si effettua prevalentemente mediante braccata (si ricorda che la differenza fra braccata e battuta è sostanzialmente l'utilizzo o meno di cani); in molti casi viene però chiamata battuta anche l'azione di caccia effettuata con l'ausilio di cani. Auspicando una sempre maggiore diffusione della corretta denominazione ed in considerazione del fatto che le fasi organizzative, di preparazione (e per gran parte anche di esecuzione), sono molto simili, si tratterà di seguito dello svolgimento della braccata (proprio perché di gran lunga la forma più utilizzata in Italia).



La scelta della zona in cui effettuare la braccata, avviene in seguito a considerazioni di carattere prevalentemente programmatico ed è di norma effettuata dal caposquadra con il supporto e i consigli dei cacciatori più esperti, verrà pertanto trattata più diffusamente nel modulo “caposquadra”, in questo contesto verranno evidenziate solo alcune considerazioni di carattere generale.



La maggior parte delle squadre preferisce cacciare prima nelle zone potenzialmente più ricche di animali perché temono di perdere una parte del carniere a vantaggio delle squadre che cacciano nelle aree limitrofe; altre squadre seguono invece un criterio di avvicendamento delle zone di caccia, dettato da considerazioni di varia natura: la diversa disponibilità trofica in ghiande e castagne; il maggior grado di terreno gelato (in funzione dell'esposizione e del periodo); la maggiore presenza di ospiti quando tutte le altre cacce sono chiuse.

L'arte del "tracciare"

Nonostante la notevole mole, il cinghiale riesce spesso a “passare inosservato”, non è facile cioè individuarlo mediante osservazioni dirette; nello scegliere la zona e le modalità di braccata, si ricorre pertanto al rilevamento ed interpretazione dei segni di presenza che il cinghiale lascia necessariamente sul terreno e sulla vegetazione del proprio Habitat. Saper interpretare i segni e le tracce lasciati dagli animali selvatici richiede, oltre alla assoluta mancanza di presunzione, spirito di osservazione, esperienza, competenza e capacità di riflessione.



Non è sufficiente saper interpretare i segni indiretti di presenza del solo cinghiale, occorre conoscere anche quelli lasciati dalle altre specie di ungulati selvatici, sia per l'opportuna discriminazione che per le interazioni che le altre specie possono avere con il cinghiale, spesso modificandone abitudini e comportamenti. Un buon tracciatore deve essere in grado di fornire attendibili informazioni sul numero, sulla taglia, sul luogo di rimessa dei cinghiali presenti nella zona nonché sulle abituali vie di fuga. Le orme fresche vengono contrassegnate con un rametto la cui parte spezzata è rivolta verso la direzione di marcia dell'animale.

La tracciatura dovrebbe precedere ogni battuta, anche se la presenza dei cinghiali nella zona è ritenuta assai probabile, ed essere eseguita anche nella stessa mattinata in cui si svolgerà la braccata; in tal caso dovrebbe essere effettuata esclusivamente lungo il perimetro esterno della zona in cui si intende operare, escludendo tassativamente la porzione di perimetro nella quale il vento si dirige verso l'interno dell'area; dovrebbe essere eseguita in assoluto silenzio e con molta discrezione, cercando di rilevare le più recenti tracce di cinghiale, "in entrata" o "in uscita" dall'area, in modo da raccogliere informazioni utili circa la quantità di cinghiali presenti all'interno della zona. Naturalmente l'uso di un cane specializzato con funzione di limiere tenuto al guinzaglio lungo facilita grandemente l'operazione di tracciatura e dovrebbe diventare una pratica diffusa.



L'assegnazione delle poste può essere fatta per estrazione a sorte, oppure secondo criteri democratici e di imparzialità (rotazione ecc.) in modo da rendere il più possibile uniformi le probabilità di compiere l'abbattimento. È controproducente lasciare dei tratti del perimetro dell'area "sguarniti" perché "tanto di lì non ci passa di sicuro", è molto meglio restringere il perimetro della battuta. L'assegnazione delle poste, oltre a criteri di imparzialità deve tenere in considerazione altri parametri molto importanti: **SICUREZZA, VISIBILITÀ, DIREZIONE DEL VENTO, TIPO DI ARMA** e **TIPO DI CACCIATORE.**



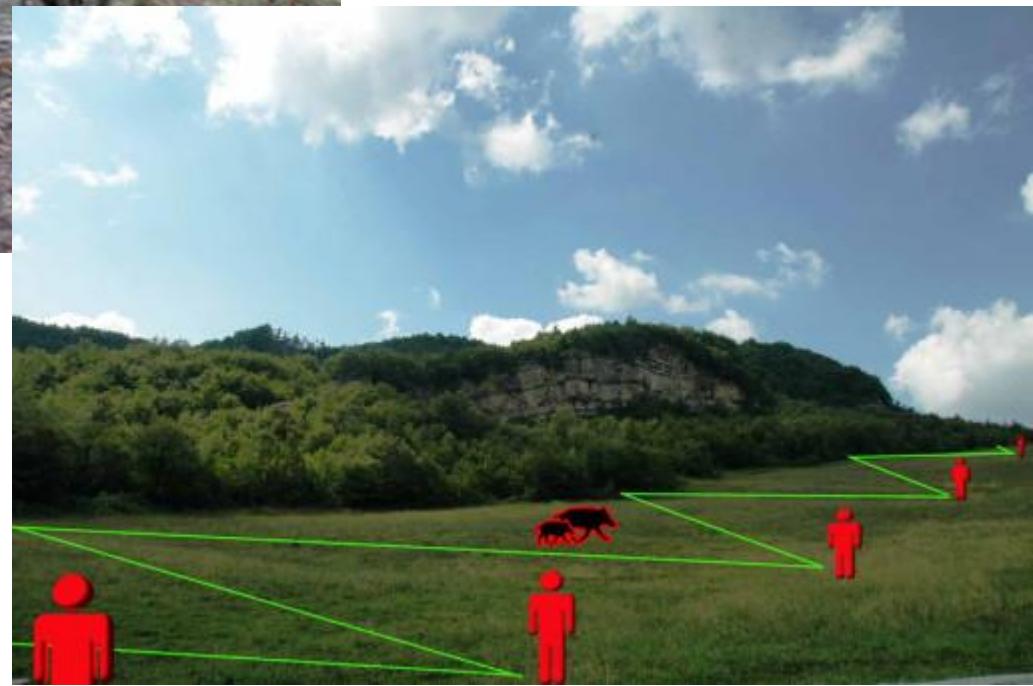
Tra i consigli comportamentali per chi sta alla posta ricordiamo innanzitutto quello di evitare assolutamente l'assunzione di alcol e droghe. Molto importante è anche l'immobilità (o quantomeno effettuare movimenti limitati, lenti e misurati), va ricordato infatti che per tutti gli ungulati selvatici, pur essendo la vista l'organo di senso meno sviluppato, la percezione del movimento risulta comunque facile, mentre è per essi relativamente difficile individuare un "nemico" immobile e mimetico.

Occorre sempre sincerarsi della posizione di chi occupa le poste limitrofe (coi quali si saranno concordate in precedenza le rispettive traiettorie di tiro) sia a destra che a sinistra, aiutandosi con movimenti misurati delle braccia.

Alla posta si arriva con l'arma scarica. Si carica solo al segnale di inizio della braccata (generalmente col corno o la tromba da caccia) e si scarica non appena viene dato il segnale di fine della caccia



L'uso di indumenti ad alta visibilità risulta assolutamente consigliabile, per evidenti ragioni di sicurezza, in tutte le cacce collettive ed è previsto in forma obbligatoria da diversi regolamenti locali



Corso di abilitazione alla caccia al cinghiale in forma collettiva

Sicurezza

- Prima di maneggiare un'arma occorre verificare accuratamente che la stessa sia scarica. L'accuratezza del controllo è garantita da un'ispezione sia visiva che tattile (dito nelle camera di cartuccia, nel serbatoio o nel caricatore amovibile).
- Se l'arma viene maneggiata da persone diverse, ognuna di esse deve ricontrillare che la stessa sia scarica.
- Trattare l'arma da fuoco sempre con prudenza e non puntarla mai in direzione di altre persone; quando si procede in fila indiana tenerla rivolta verso l'alto. Inserire il dito nel ponticello del grilletto solo negli attimi immediatamente precedenti lo sparo.
- Quando l'arma è carica tenere la sicura sempre inserita, disattivandola solo immediatamente prima dello sparo. Evitare tassativamente l'assunzione di alcolici e droghe prima e durante l'attività venatoria.
- Verificare preventivamente la congruità delle munizioni utilizzate. Prima di caricare l'arma, accertarsi che il vivo di volata non sia ostruito da corpi estranei, ripetere tale verifica, ad arma scarica, dopo cadute o passaggi impegnativi.
- Non effettuare passaggi impegnativi, arrampicate, salti, con l'arma carica ed evitare ogni uso improprio (a mo' di bastone ecc).
- Non sparare mai a bersagli collocati lungo crinali, sopra dossi o comunque in ogni luogo che non consenta la visibilità di tutta la traiettoria del proiettile; prima del tiro controllare attentamente la visibilità complessiva, la eventuale presenza di altre persone nell'area, la gittata ed il punto di impatto del proiettile; in ogni situazione dubbia evitare di sparare.
- Non sparare mai su superfici piatte e dure o sull'acqua con cartucce a palla. Non lasciare mai l'arma incustodita.
- Effettuare una costante manutenzione e controllare periodicamente l'efficienza dell'arma usata, rimediando prontamente in caso di cattivo funzionamento o usura anomala.
- Non oliare mai le cartucce; ciò potrebbe causare accensioni incomplete delle polveri all'atto dello sparo, con la conseguente ostruzione da parte della palla, della canna della carabina.

I cani coi quali si effettua la braccata vengono normalmente chiamati cani da seguita o segugi. Sono cani addestrati a seguire la scia olfattiva lasciata dal cinghiale sul terreno e sulla vegetazione; una volta scovato l'animale ne segnalano vocalmente la presenza cercando poi di costringerlo ad abbandonare la lestra e a dirigersi verso le poste. Di seguito vengono sommariamente presentate le caratteristiche di alcune delle razze più diffuse.

il segugio italiano, il grifone vandeano, il grifone nivernese, il grifone fulvo di Bretagna, il segugio istriano, il beagle, il dachsbrake, i bassotti francesi e il segugio svizzero, i segugi maremmani.



Il Segugio Italiano

Questa antica razza italiana di cane da seguita si presenta in due varietà: a **pelo raso** e a **pelo forte**. Nella prima il pelo è fitto e lucido, liscio e raso dovunque, anche sugli orecchi e sulla coda. Nella varietà a pelo forte invece è ruvido, ma con una lunghezza che non supera i 5 centimetri. La conformazione generale del segugio italiano è quella di un mesomorfo, il cui tronco sta dentro un quadrato, armonico rispetto al formato e disarmonico rispetto ai profili. L'altezza nel maschio va dai 52 ai 58 centimetri e dai 48 ai 46 nella femmina. E' un cane di temperamento vivace ed ardito, fortemente costruito, di simmetria perfetta, di ossatura bene sviluppata con forme asciutte, fornito di buoni muscoli, con assoluta assenza di grasso. La sua costruzione ben equilibrata lo rende capace di seguire la selvaggina dall'alba al tramonto. Viene utilizzato sia in pianura che in montagna e nei terreni più aspri. E' fornito oltre che di resistenza, anche di buona velocità e lavora pieno d'ardore, sia isolato che in muta. La sua voce è squillante e simpaticissima. I colori del mantello sono il fulvo in tutte le sue gradazioni (dal rosso carico al fulvo sbiadito) ed il nero-focato, con focature sul muso, sulle sopracciglia, sul petto, sulle zampe e sul perineo. Il bianco può comparire a maschera, sul muso e cranio, o a stella, sul collo, petto, zampe e punta della coda: in tal caso il segugio italiano nero-focato è chiamato tricolore. Ma è meglio se il pelo bianco non compare; comunque, non deve essere prevalente. Questo segugio è instancabile. Con il suo tipico **galoppo sciolto, disinvolto e leggero, con la testa che sfiora il terreno e la vegetazione**, avvinto all'emanazione, svolge brillantemente il suo lavoro di cerca e di accostamento. Con una **voce gradevole e squillante**, modulando il tono, la frequenza e l'intensità degli abbai, tiene costantemente informati i cacciatori. La franca abbaiata a fermo sfocia in una veloce canizza, dove hanno modo di mostrarsi in pieno l'intelligenza e la sagacia del segugio italiano. Dotato di ottimo spirito di muta, viene sempre più frequentemente utilizzato nella caccia al cinghiale, verso il quale dimostra una spiccata propensione.



I Griffoni Vandeani: sono segugi robusti originari della Vandea, regione francese occidentale con antiche tradizioni venatorie. Vengono distinti in **grand basset** e **bassete briquet**, secondo la statura.



Grande Bassetto Griffone Vandeano



Griffone Vandeano medio (Briquet)

Il grand basset. La sua esuberante potenza gli permette di tenere i ritmi più sostenuti, seguendo naso a terra la traccia con un'andatura proporzionata all'intensità dell'emanazione: dal passo per l'accostamento su piste vecchie fino al galoppo della canizza per quelle recentissime; segnala la sua azione con caratteristici ululati di ritmo costante. La sua statura può raggiungere i 40 cm, con testa larga e un po' allungata; orecchie pelose, soffici, strette; petto più profondo che largo; zampe robuste; pelo lungo, ruvido e folto (quindi adatto alla macchia intricata) ove si mescolano il bianco, il fulvo, il grigio, il nero e l'arancio. Dotato di buona iniziativa, caccia a testa alta con lo sguardo attento, sempre pronto a scattare e con un'andatura che richiama quella del cane da tana.

Il Griffone Nivernese è probabilmente uno dei migliori cani da seguita per il cinghiale; a condizioni però che il teatro della battuta sia ampio, che le poste siano pazienti nell'attesa e che nella muta, anche se composta da pochi soggetti, non vi siano segugi più veloci. Infatti la sua cerca olfattiva, anche se sicura e perseverante, non è tra le più veloci e gli altri segugi, che per esperienza si fidano del suo fiuto, lo sopravanzano, ritornano presso di lui, insomma lo incalzano e lo indispongono. Il medesimo inconveniente si ripete nella canizza, perché il Grifone Nivernese segue scrupolosamente il percorso compiuto dal cinghiale, passo per passo, senza tagliare una curva. Risulta pertanto molto indicato per comporre mute poco numerose ma molto omogenee (soprattutto nella velocità). La sua voce è possente e inconfondibile ed il suo inseguimento infaticabile, per ore ed ore. Quando il primo a fermarsi per riprendere fiato o per difendersi è il cinghiale, risuonano alti gli ululati della sua abbaiata a fermo, che si distinguono da quelli della canizza perché sono tutti uguali, come intensità, cadenza e tonalità. Tuttavia rispetto al segugio italiano a pelo forte cui somiglia, tende a risparmiare la voce e quindi anche il fiato. L'aspetto di questo Grifone è rustico, con peli lunghi, ispidi, cespugliosi, adatti ai forteti. I colori sono grigio-lupo o, meglio, grigio-cinghiale, con qualche focatura intorno agli occhi, alle guance e sulle zampe. Testa lunga, sguardo vivace, barbetta al mento, orecchie pelose, collo snello, petto stretto; zampe forti, asciutte e pelose; coda a sciabola. La sua altezza può raggiungere i 60 centimetri.



Griffone Fulvo di Bretagna

I cacciatori della Bretagna selezionarono un grifone fulvo potente e resistente che somiglia morfologicamente al nostro segugio a pelo ruvido. Di taglia media (48-56 cm), ha una testa allungata con occhi seri, orecchie appuntite che non sopravanzano lo scuro tartufo, petto largo, dorso piuttosto corto, piedi asciutti e duri, coda di media lunghezza; pelo ruvido, ispido (adatto alle macchie più spinose) e di colore fulvo, bruno o rossastro. A causa della sua andatura veloce ed incalzante e della sua indole tenace ed insistente, non risponde con troppa disponibilità ai richiami del padrone quando insegue un cinghiale. Per la sua intelligente iniziativa sarebbe più adatto per la caccia a singolo o al massimo, in coppia, che in una muta. Perseverante nella cerca, riesce utile dove i cinghiali scarseggiano. Non commette quasi mai errori, ad esempio risalendo una pista al contrario oppure abbandonando un'emanazione per un'altra. Infatti, quando il suo cervello ha immagazzinato ed elaborato un'informazione olfattiva, la trasmette alle zampe perché seguano soltanto quella, alternando possenti scagni a profondi ululati.



Il Segugio Istriano

I segugi che provengono dall'Istria e dai Balcani sono razze ormai relativamente diffuse in Italia. Vengono descritti come cacciatori intelligenti e instancabili, con un abbaio incalzante e veloce nella fase di accostamento, che tendono a concludere più rapidamente possibile. Taglia media, mantello bianco con pezzature marroni, i segugi Istriani stanno conoscendo un discreto successo in Italia e vengono utilizzati sia in muta, che come singoli inseriti in mute eterogenee. Dotati di volontà, sagacia e temperamento, **non ecceziono in fase di accostamento, sempre piuttosto sbrigativa, ma sono ottimi abbaiatori a fermo e soprattutto grandi inseguitori**, dalla inconfondibile canizza serrata e squillante.



A pelo liscio



A pelo duro

I Segugi Svizzeri

I **Segugi svizzeri** sono segugi di taglia medio-piccola (alti al massimo 40-45 cm): Il **Lucernese**, con mantello bianco a larghe chiazze nere; il **Bernese**, con mantello bianco e macchie nere e arancioni; ed il **Bianco-Arancio**, con mantello ovviamente bianco-arancio. Hanno muso piuttosto allungato, orecchie lunghe, collo vigoroso, zampe diritte e piedi arrotondati e duri, adatti ai lunghi inseguimenti su terreni difficili. La coda è portata orizzontale. Il **Bernese, con la sua bella voce, non stridula ma sonora, è tra i migliori segugi di montagna**. Il suo padrone lo scioglie a fondo valle e poi fa in tempo a recarsi alla posta, mentre il cane, con la sua tipica andatura a zig-zag, segnala con qualche urlo isolato di aver incontrato una pista fresca. La frequenza delle segnalazioni aumenta poi gradatamente, finché gli urli sfociano in una canizza a gola spiegata, senza riprender fiato. Come tutti i grandi urlatori, si spolmona a scapito della velocità.



Lucernese



Segugio Bernese



Segugio Svizzero

Il Beagle

Anche se i segugi esteri per la caccia al cinghiale stanno incontrando in Italia un favore sempre maggiore, per la crescente diffusione di questo tipo di esercizio venatorio e l'accrescere della relativa cultura cinofila, alcuni esperti in materia non dimostrano un eccessivo entusiasmo per le caratteristiche di lavoro delle razze transalpine. C'è invece un accordo pressoché unanime per un cane inglese, di taglia piccola ma ben proporzionata, vivace, ricco di energie e sempre di buon umore: intendiamo riferirci al Beagle, che trova un impiego sempre più largo nelle mute nostrane per la caccia al cinghiale in braccata. Solitamente il mantello di questo cane da seguita è bicolore oppure tricolore, preferibile. Testa forte ma non massiccia, corpo compatto, collo possente. Il resto è un fascio di muscoli ben distribuiti che poggiano su zampe diritte e piedi rotondi; è alto dai 33 ai 40 cm. Perseverante e generoso, il Beagle abbaia a fermo per ore ed inseguì il cinghiale per giornate intere. Coraggioso fino alla temerarietà non esita a fare i conti con le zannate dei verri e con i morsi delle scrofe. Nella caccia al cinghiale, la sua piccola taglia, anziché un handicap, rappresenta un vantaggio, perché può muoversi più agevolmente nell'intricato sottobosco. Dotato di un **ottimo spirito di muta**, si affida rapidamente con gli altri. La sua passione per la caccia, le doti di resistenza, di olfatto e di velocità, unite ad una voce sonora e piacevole, ne diffondono sempre più l'impiego nelle squadre dei cacciatori italiani.



Beagle - Inglese

Il Bassotto Francese

Dalla punta del naso alla radice della coda questo cane è lungo due volte e mezzo la sua altezza (che è una trentina di centimetri). Il mantello tricolore (bianco, fulvo e nero) che richiama quello dell'antico segugio normanno, è costituito da un pelo fitto, corto e semiduro, con pieghe cutanee più evidenti su guance e zampe. Le ampie narici nere sopravanzano le labbra e le larghe orecchie, strette all'inserzione sulla linea passante per gli occhi, possono congiungersi davanti al naso. Collo lungo e zampe corte, leggermente storte e piedi come quelli dei cani di grossa taglia; petto ampio, dorso largo, coda appuntita. Anche se la consanguineità derivante dalla selezione ha fisicamente un pò deteriorato questo soggetto, tuttavia intatte sono rimaste le sue doti principali: la sua attitudine alla caccia, il fiuto e la voce tenorile, che lo contraddistinguono come inseguitore nel bosco, sia da solo che in piccole mute di tre o quattro soggetti. Sarebbe il cane ideale per cacciare da soli, perché modulando la voce informa di ogni cambio di direzione dell'animale, mentre la sua scarsa velocità lascia al cacciatore tutto il tempo per piazzarsi con sufficiente anticipo alla posta. Il suo olfatto è talmente fine che segnala una traccia vecchia di un giorno come se fosse fresca della notte. Un pò rumoroso nel canile perché si annoiano, allegri e vivaci fino all'esuberanza, a caccia sono perseveranti e diligenti.



Bassotto blu della Gascogna

Segugio maremmano

Aspetto Generale

Cane semplice, dall'aspetto gradevolmente rustico, dai movimenti rapidi, mesomorfo con tronco nel rettangolo, testa con cranio abbastanza largo; assi longitudinali superiori cranio - facciali leggermente divergenti, orecchio attaccato alto, occhio espressivo e fiero, bulbo con iride scura ed espressione attenta ed intelligente.

Cane da seguita specializzato per la caccia al cinghiale. Dotato di grande passione per la caccia e forte temperamento, voce squillante e piacevole (italiana) ben differenziata nelle varie fasi della cacciata, sicuro e sbrigativo accostatore, ottimo, prudente e sicuro abbaiatore a fermo, inseguitore tenace. Caccia bene sia da solo che in muta.



La braccata al cinghiale è una tipica caccia di gruppo e se questo è valido per i cacciatori, lo è anche per i cani. L'unione fa la forza, nella muta come nella squadra. Il lavoro dei segugi della muta consiste nel localizzare un selvatico che se ne sta al covo, magari da molto tempo, ben nascosto in qualche recesso del bosco. Quindi, per poterlo scovare, la muta deve saper sfruttare quelle emanazioni odorose che l'animale ha lasciato sul terreno prima di raggiungere il suo nascondiglio. Lo sviluppo di tale lavoro viene suddiviso in quattro fasi:

→ **1- la ricerca della passata** (del cinghiale)

→ **2- l'accostamento** (seguendo la passata)

→ **3- lo scovo** (a volte seguito dall'abbaio a fermo)

→ **4- la seguita** (o inseguimento o canizza)



È opportuno ribadire che i cani da seguita sono stati creati per cacciare tutti i mammiferi, dalla lepre al cervo; occorre quindi porre l'accento sulla specializzazione (intesa come la capacità di cacciare un solo selvatico) ed il segugio è potenzialmente un grande specialista. Educato opportunamente cacerà il mammifero alla cui seguita è stato addestrato. Per raggiungere questo obiettivo è però indispensabile disporre di zone e periodi adatti all'educazione dei cani da caccia.

1- la ricerca della passata (del cinghiale)

Immediatamente dopo che la si è sciolta, la muta dovrebbe ricomporsi, mettendosi in cerca dell'emanazione olfattiva lasciata dal cinghiale durante la notte prima di andare a "rimettersi" o a "riporsi". Questa fase dovrebbe essere agevolata dall'accorgimento di sciogliere i cani solo in prossimità di orme, grufolate o altre tracce fresche (magari utilizzando un ausiliare con funzione di "limiere"). Il clima e la natura del terreno influenzano ovviamente la ricerca della passata.



2- l'accostamento (seguendo la passata)

Quanto più la traccia è fresca, tanto più la durata dell'accostamento è breve e viceversa. Generalmente il cane accostatore segnala i progressi aumentando ritmo ed intensità degli abbai. Seguendo una traccia freschissima, incrociata nelle prime ore del mattino a poca distanza dalla lestra, una muta può quasi prendere in canizza la passata, come se avesse dinanzi l'animale in fuga. Se invece l'emanazione è tenue e sbiadita perché vecchia, anche le segnalazioni vocali saranno saltuarie e indecise. Vi sono cani che, a parità di fiuto, "segnano", cioè abbaiano molto in passata, altri che segnano poco ed altri che addirittura non segnano affatto, pur seguendo tutti con identica velocità la medesima emanazione: sono i cosiddetti "cani muti sulla passata". Il termine segnare ci sembra indicare meglio di scagnare l'azione del cane perché comprende, oltre a quelle vocali, anche altre segnalazioni, come l'atteggiamento del corpo, le movenze della coda, l'impegno muscolare, ecc.. Naturalmente, il cane loquace è preferibile a quello taciturno perché contribuisce maggiormente al lavoro comune della muta, e segnala anche ai cacciatori dov'è e cosa fa.



3- lo scovo (a volte seguito dall'abbaio a fermo)

E' un abbaio staccato, regolare, ripetuto, sempre sullo stesso tono, simile all'allarme martellante del cane da guardia, per denunciare la presenza ravvicinata del cinghiale. Insieme alla canizza, l'abbaiata a fermo è la segnalazione vocale che richiama maggiormente l'attenzione dei cani sparsi per la macchia, specie se il suo artefice gode di una sperimentata fiducia, come il capomuta: intorno al quale l'abbaiata a fermo di consenso diventa ben presto generale. Talvolta lo spostarsi del cane sembra conseguente ad uno spostamento del cinghiale, che invece magari non si è mosso dalla lestra. La modulazione dell'abbaio a fermo varia secondo le razze e secondo i soggetti; ma è sempre d'intonazione più cupa e sonora dell'abbaiare in passata.



4- la seguita (o inseguimento o canizza)

La canizza è il coro dei cani lanciati all'inseguimento del cinghiale che "parte" dalla lestra. Il capocaccia o i canai più prossimi segnalano che il cinghiale è stato scovato, cioè costretto ad abbandonare il suo covo. La compattezza della muta, sempre da ricercarsi anche in questa fase del lavoro, è legata alla uniformità delle doti fisiche ed attitudinali dei suoi componenti, oltre che al numero dei cinghiali inseguiti. Può capitare infatti che la muta, in caso di scovo contemporaneo di più animali, si divida in più canizze, che inseguono animali diversi. Può accadere che la canizza si blocchi in un'improvvisa abbaiata a fermo. Significa che il cinghiale si è arrestato per tener testa ai cani, solitamente con i posteriori al riparo di un tronco o di una roccia.



Un metodo didattico standard non esiste, perché ogni soggetto richiede un addestramento, per così dire, personalizzato! Perciò bisogna conoscere a fondo l'indole dell'allievo, per usare il sistema a lui più congeniale. Le maniere rudi e brusche o, peggio, violente, di solito non servono a niente. Ciò non significa che all'occorrenza non si debba ricorrere ad una tempestiva fermezza: ad esempio, richiamando con voce severa il cane se mostra propensione a seguire piste fresche di altri animali che incrociano quella del cinghiale.

L'addestramento del cucciolo può cominciare sin dall'età di tre mesi. La prima fase consiste nel trascinare per una dozzina di metri uno straccio imbevuto di latte o di brodo, fino alla ciotola contenente il pasto a base dei medesimi liquidi, ripetendo sempre le stesse parole al cucciolo digiuno. Ad esempio la parola "cerca" per incitarlo e "bravo", carezzandolo, quando raggiunge la ciotola. Nei giorni successivi si allunga e si modifica il percorso. Si sostituisce poi lo straccio con un pezzetto di polmone di cinghiale, trascinato con uno spago. Se il cucciolo trova difficoltà a seguire la nuova traccia, si possono lasciare ogni tanto piccoli frammenti da inghiottire senza doversi fermare a masticarli, per non distrarsi dall'emanazione seguita. Anche la ricompensa finale è costituita da carne di cinghiale, ma tagliata a pezzetti ed offerta normalmente al cucciolo, complimentandolo, per abituarlo a non ritagliarsi in futuro la porzione da solo una volta raggiunta la preda.



Le lezioni continuano, aumentando le difficoltà, finché arriva il giorno, intorno al quinto mese, in cui il percorso da compiere supera i cento metri, per seguire una pelle di cinghiale essiccata e trascinata velocemente su un terreno ricco di vegetazione. Quando il cucciolo raggiunge i sei-sette mesi deve dimostrare la propria inclinazione a segnalare vocalmente la pista del cinghiale ed ad abbaiare a fermo appena lo raggiunge. Le successive esercitazioni devono essere condotte su un terreno il più ricco possibile di ogni specie di selvaggina, perché il cucciolo impari a disinteressarsi delle piste fresche che incrociano quella del cinghiale. In mancanza di tale abbondanza di selvaggina, si possono creare artificialmente piste fresche che attraversano quelle più vecchie del cinghiale. Qualora il cane dimostri segni di eccitazione improvvisa, tenda a deviare dalla pista fino allora seguita distratto da una pista fresca, l'addestratore si dovrà allora fermare, tirando il guinzaglio ma non troppo violentemente ed invitando il cane a calmarsi, usando sempre le medesime parole e complimentandosi con lui allorché riprende la pista abbandonata. Se il cane insiste a fuorviare, si può ordinargli il "terra" finché non riprende la precedente pista, oppure sollevarlo da terra e ricondurlo indietro, per riallacciare la pista vecchia e ripetendo la manovra finché il cane non ha compreso bene quale deve essere la pista giusta da seguire.

Generalmente le squadre che cacciano il cinghiale in Italia utilizzano mute composte da soggetti appartenenti a diversi cacciatori componenti la squadra. Questi cani sono stati addestrati separatamente, vivono in canili diversi e s'incontrano solo in occasione della braccata. Ciò rende più difficile l'instaurarsi di un forte e duraturo "spirito di muta" che, insieme alla selezione, risulta un elemento decisivo per ottenere coesione ed omogeneità di lavoro. Come avviene invece nei paesi di grandi tradizioni e cultura specifica nell'uso delle mute per la grande selvaggina, i cani dovrebbero vivere costantemente assieme nello stesso canile, essere nutriti in un unico trogolo ed accuditi e addestrati solamente da una o due persone.

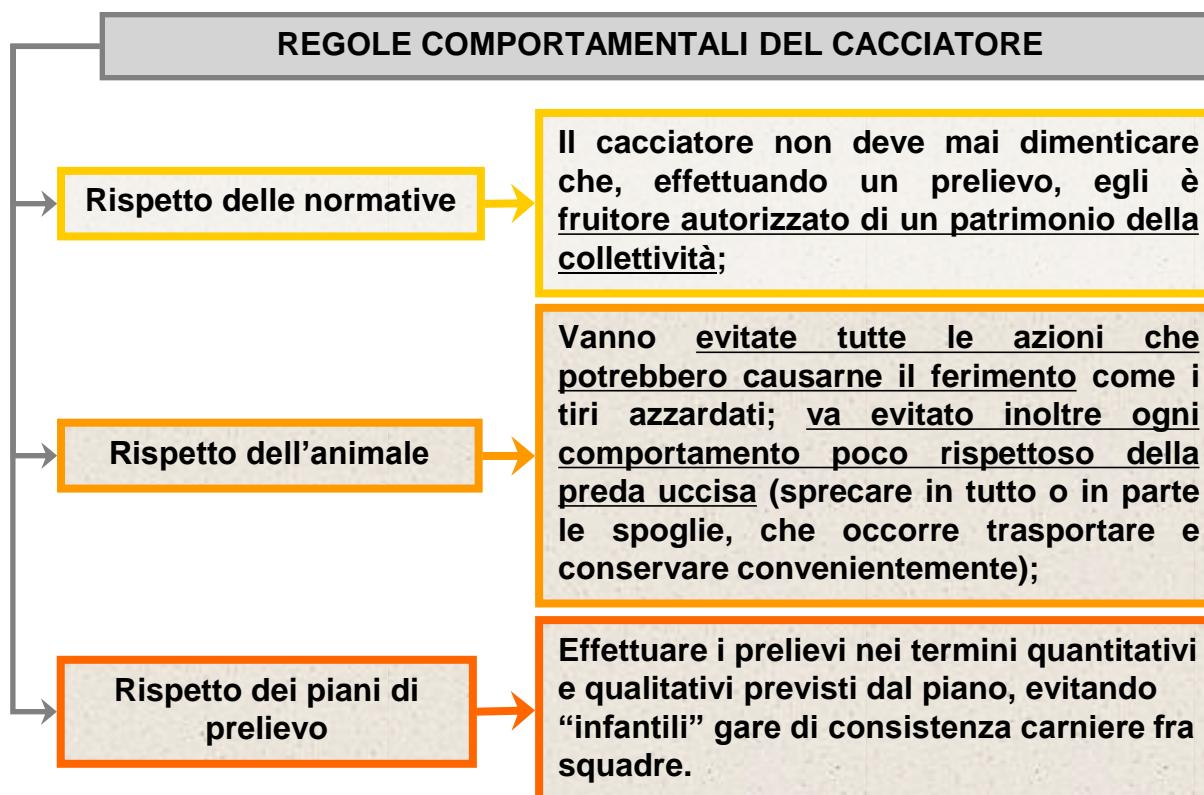


Riguardo l'uso dei cani è opportuno sottolineare quanto sarebbe auspicabile che in futuro si privilegiassero sempre più gli aspetti tecnici rispetto a quelli coreografici, emozionali o riferibili ad una "tradizione venatoria" inesistente o molto "tenue" nella nostra Regione. Le misure generali da adottare, che ricalcano in gran parte quelle già enunciate per ridurre gli aspetti negativi della braccata ma che vale la pena ripetere, sono:

- Utilizzo di cani specializzati a scovare e inseguire esclusivamente il cinghiale, trascurando la passata di altre specie.
- Utilizzo di cani ben addestrati ed in grado di rientrare al richiamo in ogni fase della braccata.
- Impiego di mute omogenee relativamente a velocità e resistenza dei cani, in modo da evitare il frazionamento, e costituite dal numero più limitato possibile di individui (da 3 - 4 a 6 - 8 soggetti) in relazione alle caratteristiche dell'area di battuta.
- Localizzazione preventiva dei covi dei cinghiali con l'uso di un cane con funzioni di limiere, in modo da sciogliere la muta solo nelle vicinanze dei covi.



La preparazione tecnica non è sufficiente da sola a delineare la figura del cacciatore di ungulati: è indispensabile anche una **forte componente etica**. Da parte di chiunque frequenti l'ambiente naturale occorre innanzitutto un assoluto rispetto dei luoghi e degli esseri viventi che li popolano; tale fondamentale regola deve essere seguita rigorosamente anche e soprattutto dai cacciatori, che devono poi integrare questo atteggiamento con la scrupolosa osservanza delle regole che riguardano più propriamente la caccia:



Disciplina per la gestione del cinghiale

4.1. FIGURE FAUNISTICO-VENATORIE DI RIFERIMENTO PER LA GESTIONE

- a) Tecnico faunistico provvisto di laurea in discipline inerenti le scienze della natura e la gestione delle risorse naturali e/o di *curriculum vitae* che dimostri una specifica competenza nella gestione degli Ungulati e, in particolare, del cinghiale.
- b) Cacciatore abilitato all'accompagnamento in prelievo selettivo agli Ungulati (Accompagnatore).
- c) Cacciatore abilitato al censimento e al prelievo selettivo degli Ungulati (compreso il cinghiale).
- d) Conduttore di cani da traccia abilitato ENCI (conduttore e ausiliario).
- e) Operatore abilitato ai rilevamenti biometrici.
- f) Operatore abilitato al controllo selettivo degli Ungulati, ai sensi dell'articolo 41, comma 2 della L.R. 26/93.
- g) Operatore abilitato al controllo (mediante cattura e/o abbattimento selettivo) del cinghiale (Coadiuvante ai piani di controllo) ai sensi dell'Articolo 22, comma 6, della Legge 394/91.
- h) Cacciatore abilitato a coordinare le attività legate alla caccia al cinghiale in forma collettiva (Caposquadra e Vice Caposquadra).
- i) Cacciatore abilitato alla caccia al cinghiale in forma collettiva (Cacciatore di cinghiale in caccia collettiva).
- j) Conduttore di cane limiere abilitato ENCI (conduttore e ausiliario).
- k) Cacciatore formato, per il quale è previsto un albo presso le diverse ATS regionali e una formazione secondo quanto indicato della DGR 2612/2014. Tale formazione è complementare alla formazione delle figure b), c), e), f), g), h), i).

4.4. PRELIEVO VENATORIO

L'organizzazione e la realizzazione del prelievo venatorio, è effettuata come di seguito riportato:

- a) Prelievo venatorio (in selezione) quantitativamente definito, in base ai risultati dei monitoraggi e agli obiettivi specifici della gestione, con l'indicazione del numero minimo di abbattimenti da effettuare con certezza.
- b) Prelievo incentrato soprattutto sulle classi giovanili (0-1 anno), al fine di consentire il raggiungimento o il mantenimento di strutture di popolazione naturali e ridurre l'impatto delle stesse sulle coltivazioni e sulle biocenosi.
- c) Prelievo attuabile con le seguenti tecniche:
 - caccia collettiva: braccata (Aree Idonee);
 - caccia collettiva: girata (Aree Idonee);
 - caccia collettiva: battuta (Aree Idonee);
 - caccia individuale selettiva: cerca e/o aspetto (Aree Idonee e Aree Non Idonee).
- d) Tempistiche relative alle diverse tecniche basate su:
 - un periodo autunno-invernale (ottobre-dicembre oppure novembre-gennaio) per le cacce collettive;
 - un periodo più esteso, anche al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla Legge 157/92 (come previsto dall'art. 11 – quaterdecies, comma 5, della Legge 2 dicembre 2005 n. 248), per la caccia individuale selettiva, a seguito di parere ISPRA, che può avere, indicativamente, una durata fino a 12 mesi in relazione alle criticità locali emerse durante la programmazione delle attività;
 - definizione delle giornate in cui possono essere esercitate le cacce collettive tenendo conto anche delle esigenze di chi pratica altre forme di caccia e di quelle di una fruizione non venatoria del territorio.

4.4.1 CACCE COLLETTIVE (BRACCATA, GIRATA E BATTUTA)

- Gli ATC/CAC suddividono, nell'ambito dei PPGC, il territorio idoneo alla specie in *Settori di Caccia Collettiva al Cinghiale (SCCC)* e, eventualmente, anche in *Zone di Caccia Collettiva al Cinghiale (ZCCC)*, individuati sulla base di chiari elementi fisiografici e/o ambientali, tenendo conto anche di un principio di equità nelle possibilità di prelievo, in cui ciascuna squadra esercita la propria attività e cui resta inscindibilmente vincolata, al fine di realizzare un legame tra cacciatore/squadra/territorio, fondamentale per una strategia di responsabilizzazione diretta delle squadre nei diversi aspetti della gestione.
- La caccia collettiva al cinghiale negli ATC e nei CAC è consentita ai Cacciatori abilitati alla caccia al cinghiale in forma collettiva figura i) del paragrafo 4.1
- Ciascun cacciatore ha la possibilità di iscrizione a una sola squadra in tutto il territorio regionale.
- L'iscrizione alle squadre è ammessa fino al raggiungimento del massimale previsto per il numero di componenti per le diverse forme della braccata/battuta/girata.

- La caccia collettiva con i metodi della braccata e della battuta è consentita esclusivamente negli ATC nonché nei soli CAC in cui è già praticata alla data di approvazione della presente disciplina.
- I mezzi utilizzabili per il prelievo venatorio del cinghiale in forma collettiva, sono quelli previsti dal comma 1 dell'art. 13 della Legge 157/92.
- Sono vietati ai partecipanti alle cacce collettive al cinghiale la detenzione e l'uso di cartucce caricate a munizione spezzata di qualsiasi numerazione convenzionale.
- L'utilizzo dell'arma a canna rigata è consentito esclusivamente ai cacciatori:
 - in possesso di abilitazione al prelievo del cinghiale in forma collettiva (Cacciatore di cinghiale con caccia collettiva) qualora tale abilitazione sia stata conseguita con esami comprensivi di prova di tiro anche con arma a canna rigata, figura i) del paragrafo 4.1. Nel caso di abilitazione conseguita senza il superamento di tale prova di tiro, il cacciatore deve integrare l'abilitazione con una prova di tiro con arma a canna rigata;
 - in possesso di abilitazione al censimento e al prelievo selettivo degli Ungulati (Cacciatore di Ungulati con metodi selettivi), avendo tali cacciatori superato uno specifico esame comprensivo di prova di tiro con arma a canna rigata, figura c) del paragrafo 4.1;
 - preventivamente autorizzati dal Caposquadra (di cui al successivo punto) e dallo stesso posizionati in postazioni fisse sopraelevate.

- Le squadre, per ragioni di sicurezza, hanno la facoltà di utilizzare apparecchi radio rice-trasmittenti conformi alle disposizioni di legge.
- Durante la caccia collettiva al cinghiale, è vietato l'abbattimento di qualsiasi altra specie di fauna selvatica, esclusa la volpe.
- La direzione di ogni squadra, autorizzata al prelievo venatorio in forma collettiva, è svolta da parte di un Caposquadra e di non più di due Vice Caposquadra, figure h) del paragrafo 4.1, sulla base dei termini di riferimento di seguito riportati:
 - i Caposquadra e i Vice Caposquadra sono nominati dal Comitato di gestione dell'ATC e del CAC in cui la squadra opera, sulla base di una proposta avanzata, annualmente, dai componenti della squadra;
 - i Caposquadra e i Vice Caposquadra possono essere sostituiti nel corso della stagione venatoria solamente a causa di malattia o di dimissioni;

- I cacciatori componenti le squadre per la caccia collettiva al cinghiale devono:
 - collaborare con il Caposquadra, sotto la sua direzione, per le azioni di monitoraggio, prevenzione e gestione relative ai danni da cinghiale, nonché per la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale, garantendo almeno 2 giornate lavorative annue;
 - non abbandonare la posta e la braccata/battuta/girata senza la preventiva autorizzazione del Caposquadra;
 - annotare immediatamente, dopo l'abbattimento del cinghiale, il capo abbattuto sul tesserino venatorio regionale e sugli eventuali inserti aggiuntivi predisposti dal Comitato di Gestione, informando, appena possibile, il Caposquadra dell'avvenuto abbattimento. Non movimentare il capo sino ad avvenuta apposizione, al tendine d'Achille, del contrassegno inalterabile e inamovibile predisposto dal Comitato di gestione;
 - mettere a disposizione del Caposquadra e del Comitato di Gestione, le mandibole dei capi abbattuti per eventuali verifiche o mostre.
- Il cacciatore, al termine dell'attività di caccia collettiva al cinghiale, non può nella stessa giornata esercitare altre forme di caccia.
- È vietato inseguire il cinghiale scovato e abbatterlo fuori dalla ZCCC assegnata. È, invece, consentito il recupero dei cani qualora sconfinati in altra ZCCC, previa verifica del sussistere delle necessarie condizioni di sicurezza nella ZCCC di ricerca.

4.4.1.1. CACCIA COLLETTIVA CON IL METODO DELLA BRACCATA

- Le squadre sono composte da un minimo di 20 a un massimo di 100 cacciatori. Le squadre che, al momento dell'approvazione della presente disciplina, risultino composte da un numero di cacciatori superiore al sopra citato limite massimo, possono mantenere gli attuali iscritti, ma non possono acquisire nuovi componenti sino al rientro nel limite massimo prefissato.
- Per poter effettuare la braccata è necessario che siano presenti almeno 10 cacciatori iscritti alla squadra.
- A ogni braccata, oltre ai componenti della squadra, possono partecipare fino a un massimo di tre cacciatori ospiti, purché in possesso di:
 - abilitazione alla caccia al cinghiale in forma collettiva, figura i) del paragrafo 4.1

- scelta della forma di caccia in via esclusiva di cui alla l.r. 26/93, art. 35, comma 1, lett. a) per la fruizione dell'ospitalità in un Comprensorio alpino, oppure della forma di caccia in via esclusiva di cui al comma 1, lett. c) del medesimo articolo, per la fruizione dell'ospitalità in un Ambito territoriale di caccia.

Ogni cacciatore ospite, che non rientra nel numero massimo di componenti la squadra di cui al presente paragrafo, può essere ospitato da una sola squadra sul territorio regionale, per non più di cinque volte nell'arco della stagione venatoria.

Ove il cacciatore ospite non risulti iscritto all'Ambito territoriale o al Comprensorio alpino di caccia in cui è ospitato, si applicano le disposizioni di cui all'art. 33, comma 13 della l.r. 26/93.

Il Caposquadra o Vice Caposquadra, prima dell'inizio della braccata, deve annotare sulla scheda il nome dell'ospite e quello dell'ospitante, anche ai fini degli adempimenti di cui al citato art. 33, comma 13.

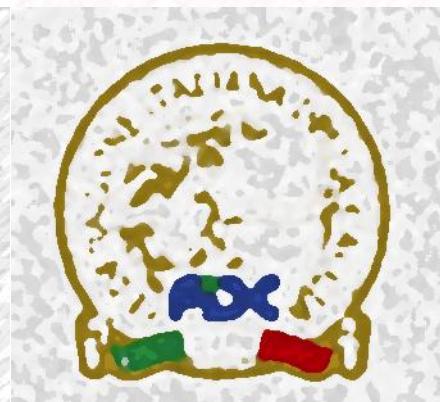
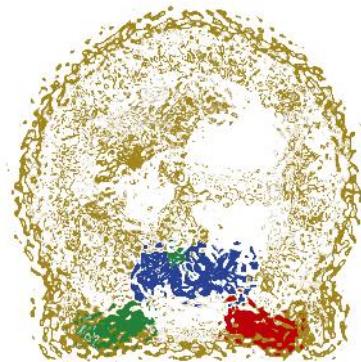
- Le mute sono composte da un numero massimo di 15 cani ben addestrati e specializzati a scovare e inseguire il cinghiale.
- È necessario dotare i cani utilizzati nella braccata, di collari a colori vivaci, o altri accessori aventi caratteristiche di buona visibilità.

4.4.1.2. CACCIA COLLETTIVA CON IL METODO DELLA GIRATA

- Le squadre sono composte da non più di 20 cacciatori coadiuvati da non più di un cane. Le squadre che, al momento dell'approvazione della presente disciplina, risultino composte da un numero di cacciatori superiore al sopra citato limite massimo, possono mantenere gli attuali iscritti, ma non possono acquisire nuovi componenti sino al rientro nel limite massimo prefissato.
- I conduttori e i cani limieri devono essere quelli previsti dalla figura j) del paragrafo 4.1.
- La girata deve essere effettuata con un unico cane limiere, abilitato ENCI.
- Per poter effettuare la girata è necessario che siano presenti almeno 7 cacciatori iscritti alla squadra.

4.4.1.3. CACCIA COLLETTIVA CON IL METODO DELLA BATTUTA SENZA CANI

- Le squadre sono composte da un minimo di 10 a un massimo di 40 cacciatori. Le squadre che, al momento dell'approvazione delle presenti Linee guida, risultino composte da un numero di cacciatori superiore al sopra citato limite massimo, possono mantenere gli attuali iscritti, ma non possono acquisire nuovi componenti sino al rientro nel limite massimo prefissato.
- Per poter effettuare la battuta è necessario che siano presenti almeno 10 cacciatori iscritti alla squadra.



Grazie per l'attenzione